



# **TEATRO MANZONI PISTOIA** **STAGIONE DI PROSA 2015/2016**

gli spettacoli

[www.teatridipistoia.it](http://www.teatridipistoia.it)

**PRIMA REGIONALE**  
**da venerdì 16 a domenica 18 ottobre**

*Compagnia Orsini*

**IL PREZZO**

di Arthur Miller

traduzione Masolino d'Amico

con Umberto Orsini, Massimo Popolizio,  
Alvia Reale, Elia Schilton

regia Massimo Popolizio  
direzione artistica Umberto Orsini

Ho accolto con grande entusiasmo la responsabilità di dirigere questa commedia di Arthur Miller che è stata scritta nel 1968 e che in Italia è praticamente inedita tanto da non essere ancora inclusa nell'opera omnia dei lavori di Miller a cura dell'Editore Einaudi. Lo sarà dall'autunno nella traduzione di Masolino d'Amico in un'edizione speciale della casa editrice, che colmerà questo vuoto proprio in coincidenza con la nostra prima rappresentazione.

È un'opera a mio avviso molto importante e che proprio in questi giorni viene riproposta negli Stati Uniti e in Inghilterra in occasione del decimo anniversario della morte dell'autore.

Ma è importante perché riprende argomenti cari a Miller e ad altri autori americani della seconda metà del Novecento che hanno focalizzato il loro interesse più appassionato sul tema della famiglia e del disagio economico legato a mutamenti storico-economici.

In questa commedia tutto ha un prezzo: le scelte, i ricordi, gli errori, e vittorie e le sconfitte.

Ma quello che mi ha colpito di più in questo lavoro, così ben strutturato nella sua alternanza di momenti divertenti e di momenti drammatici, è stata la consistenza e lo spessore dei quattro personaggi che animano la storia. Un poliziotto di New York che deve vendere tutti i mobili accumulati da un padre che per anni si era isolato in un appartamento in cui questi oggetti erano accatastati e che a sedici anni dalla sua morte devono essere venduti perché l'edificio sta per essere abbattuto, una moglie con dei problemi di alcool e di depressione, un fratello che da anni ha fatto un suo percorso di successo perché ha saputo allontanarsi dalle conseguenze della crisi e col quale il poliziotto non ha contatti da più di dieci anni e che ricompare sulla scena proprio in occasione di questa vendita. E un quarto personaggio, un venditore di mobili usati, che dovrà stabilirne il prezzo.

Tutti riuniti per l'occasione in uno spazio che diventerà il contenitore dei loro ricordi, dei dissensi, degli scontri e delle diverse concezioni di vita. Un dialogo a volte divertente come una commedia di Woody Allen e a volte tragico come un dramma di O' Neil. Un testo per attori.

Un'occasione di stare in scena con i colleghi che amo e coi quali ho condiviso molti momenti della mia vita artistica. Sarà un'esperienza felice dirigerli, perché essi parlano un linguaggio che ben conosco: quello del teatro di interpretazione.

**Massimo Popolizio**

**PRIMA NAZIONALE**  
**da giovedì 22 a sabato 31 ottobre**  
**da martedì 10 a domenica 22 novembre**

*Associazione Teatrale Pistoiese / Compagnia Lombardi - Tiezzi*

## **L'APPARENZA INGANNA**

di Thomas Bernhard  
drammaturgia Sandro Lombardi

con Sandro Lombardi e Massimo Verdestro  
regia Federico Tiezzi

scene Gregorio Zurla - costumi Giovanna Buzzi

**Lo spettacolo viene rappresentato in 2 diversi spazi del Teatro Manzoni  
per un numero limitato di spettatori a sera**

Lo spettacolo è una coproduzione tra l'Associazione Teatrale Pistoiese e la Compagnia Lombardi-Tiezzi, per la regia di Federico Tiezzi, il cui Teatro Laboratorio della Toscana, il Corso di alta formazione per attori professionisti, è ospitato dal 2014 presso l'Associazione Teatro Pistoiese. In un vecchio appartamento di Vienna, tra vecchi mobili scomodi, ricolmi di abiti e scarpe, e disseminato di vecchie fotografie, un vecchio signore in maglietta e mutande striscia sul pavimento alla ricerca della sua limetta per le unghie. Così Thomas Bernhard inizia *L'apparenza inganna* (1983). Il vecchio signore è Karl, che attende la visita di suo fratello Robert. Sono entrambi anziani. Sono stati l'uno giocoliere, l'altro attore. Adesso sono in pensione. Si fanno visita regolarmente ogni martedì e ogni giovedì. Il martedì è Robert che va da Karl, il giovedì Karl rende la visita a Robert. Costruito secondo un procedimento di alternanza tra monologhi e dialoghi, *L'apparenza inganna* racconta due solitudini: atroci, dolorose ma anche ridicole e beffarde. Il terzo polo della situazione è Mathilde, la defunta moglie di Karl. Il nucleo oscuro del contrasto è legato al testamento di Mathilde che ha lasciato la casetta dei week-end non al marito, ma a Robert. Da questo spunto si innesca un meccanismo a catena che porta i due a escogitare ogni possibile pretesto per soddisfare quelli che sembrano essere, con definizione beckettiana, i bisogni del tormento. «A me gli attori / hanno sempre interessato / quelli notevoli», dice Karl a Robert. Anche a Bernhard hanno sempre interessato gli attori e questo emerge splendidamente dalla tessitura di una scrittura drammaturgica, consapevole quanto poche delle possibilità, delle psicologie, delle amarezze e delle euforie degli attori. E agli attori Bernhard offre anche con questo testo un combustibile straordinario. In due situazioni di speculare claustrofobia, nell'orizzonte limitato di una terra desolata dello spirito, è sorprendente l'ampiezza di registri e di stati d'animo, di sfumature e di invenzioni che il geniale drammaturgo austriaco offre ai suoi due personaggi. In uno stile asciutto e acido, Bernhard sciorina tutta una collezione di sofferenze e dispetti, richieste di aiuto mascherate da aggressioni, con il paradossale risultato di raggiungere una sinistra, corrosiva comicità. Già realizzato con successo (Premio Ubu per la regia) nel 2000, il capolavoro di Thomas Bernhard è oggetto di un nuovo allestimento. Per l'occasione, Tiezzi recupera la primitiva soluzione scenografica: due diversi luoghi, anche non teatrali, in cui il pubblico, in una dimensione 'da camera', possa essere a strettissimo contatto con gli attori, in un coinvolgimento emotivo massimo.

**DEBUTTO**  
**da venerdì 6 a domenica 8 novembre**

*Zocotoco srl*

## **THE PRIDE**

di Alexi Kaye Campbell  
traduzione di Monica Capuani

con Luca Zingaretti

e con Valeria Milillo, Riccardo Bocci, Alex Cendron

regia Luca Zingaretti

*The Pride* è un testo enigmatico costruito magnificamente con un'alternanza tra due storie distinte e separate che si svolgono in periodi di tempo distinti, il 1958 e il 2008.

In ognuna di queste storie ci sono 3 personaggi principali che condividono gli stessi nomi e che, per volere dell'autore, devono essere interpretati dagli stessi attori come a sottolineare che i personaggi di una storia sono le ombre di quelli dell'altra.

È il 1958. Philip è sposato con Sylvia, che sta lavorando alle illustrazioni dell'ultimo libro per bambini di Oliver. C'è una strana vibrazione che scatta tra i due uomini quando si incontrano per la prima volta. Comincia tra loro un gioco che li costringe a girare intorno a qualcosa che è impossibile affrontare esplicitamente.

È il 2008. Stufo della sua imperscrutabile infedeltà, Philip, un photo-reporter, lascia Oliver, giornalista di talento con cui ha una relazione da un anno e mezzo. Oliver si ritrova da solo ad annegare le sue pene nel whisky e nei giochi di ruolo con uomini improbabili che cerca su Internet finché arruola Sylvia, che gli ha presentato Philip, per contrastare la solitudine e cercare di capire grazie alla sua amicizia le ragioni del proprio comportamento.

Nel corso dello spettacolo, il pubblico si rende conto che i tre personaggi principali – il cui destino è scritto dall'epoca in cui vivono – condividono gli stessi nomi...

Philip, Oliver e Sylvia stanno lottando tutti per quella che sperano sarà una vita più facile.

Le azioni che compiono nello specchio del 1958 influenzano e spiegano quelle che avvengono nel 2008. I dialoghi brillanti e divertenti e le acute osservazioni di Alexi Kaye Campbell riescono a disegnare dei personaggi potenti, vitali, alla continua ricerca della propria identità.

*Il Pride* esplora temi come il destino, l'amore, la fedeltà e il perdono, e solleva interrogativi sulla nostra vita contemporanea (gay ed etero), con la consapevolezza che solo lo spettatore può rispondere concretamente.

Quale sarà la risposta di ogni singolo spettatore? E quale sarà la tua?

**PRIMA REGIONALE**  
**da venerdì 18 a domenica 20 dicembre**

*Emilia Romagna Teatro Fondazione per Progetto Prospero*

**TI REGALO LA MIA MORTE, VERONIKA**

di Federico Bellini e Antonio Latella

liberamente ispirato alla poetica del cinema fassbinderiano

con Monica Piseddu

e in o.a. Valentina Acca, Massimo Arbarello, Fabio Bellitti, Caterina Carpio, Sebastiano Di Bella,  
Nicole Kehrberger, Candida Nieri, Fabio Pasquini, Annibale Pavone, Maurizio Rippa

regia Antonio Latella

scene Giuseppe Stellato - costumi Graziella Pepe

musiche Franco Visioli - luci Simone de Angelis - ombre Altretracce

Il lavoro di indagine sulla drammaturgia contemporanea, che Emilia Romagna Teatro Fondazione persegue da anni, segna una nuova tappa grazie al nuovo allestimento di Antonio Latella che consolida il suo rapporto con lo stabile regionale dell'Emilia-Romagna dirigendo *Ti regalo la mia morte, Veronika*, lavoro che il regista di origine napoletana ha riscritto con il drammaturgo Federico Bellini ispirandosi liberamente - come esplicitamente dichiarato nel sottotitolo - alla poetica del cinema fassbinderiano.

Ecco allora che, dopo il pluripremiato *Un tram che si chiama desiderio*, Latella prosegue la propria analisi nell'universo femminile con uno spettacolo che rilegge i miti del cinema occidentale e ne indaga le icone che essi hanno regalato alla memoria collettiva, senza dimenticare *Franca e me ne infischio*, personale rilettura di 'Via col vento' che ha recentemente impegnato il regista nel confronto con un film chiave della storia popolare del cinema occidentale.

Latella ritrova qui la poetica di Rainer Werner Fassbinder a distanza di quasi dieci anni: era infatti del 2006 la sua rilettura teatrale di *Le lacrime amare di Petra von Kant*. La base di questo nuovo lavoro non è però un testo teatrale dell'autore bavarese, ma parte dell'opera cinematografica che Fassbinder ha dedicato alla rappresentazione e all'analisi della donna. Partendo dalla rievocazione della vicenda di Veronika Voss, ultima tra le protagoniste del suo cinema, lo spettacolo incontra alcune tra le figure femminili grazie alle quali il regista ha consegnato forse una grande, unica opera, un lavoro il cui sguardo cinematografico e biografia personale tendono inevitabilmente a coincidere. Una corsa folle, senza protezioni, una prolungata allucinazione dove realtà e finzione diventano quasi indistinguibili. Entriamo così nella mente di Veronika, diva sul viale del tramonto e vittima della morfina somministrata da medici senza scrupoli, dove i ricordi e i personaggi rievocati diventano apparizioni in bianco e nero, il nero come forma perfetta che fagocita gli altri colori e il bianco della purezza ma anche del lutto. E, inevitabilmente, il bianco della morfina che trasforma le memorie in gratificazioni, deforma ogni percezione fino a rendere accettabile la morte come possibilità, o liberazione. Un viaggio in cui Veronika e le altre eroine del cinema fassbinderiano regalano il proprio sacrificio al loro ideatore, il regista, il medico ma anche il carnefice Fassbinder, a sua volta, probabilmente, personaggio del suo stesso dramma.

**da venerdì 8 a domenica 10 gennaio**

*Roberto Toni per ErreTiTeatro30*

## **SARTO PER SIGNORA**

di Georges Feydeau

traduzione, adattamento e regia Valerio Binasco

con Emilio Solfrizzi

e con Anita Bartolucci, Barbara Bedrina, Fabrizio Contri, Cristiano Dessì,  
Lisa Galantini, Simone Luglio, Elisabetta Mandalari, Giulia Weber

scena Carlo De Marino - costumi Sandra Cardini - luci Pasquale Mari

È talmente pura l'arte comica di Feydeau, che molti miei colleghi ne restano imbarazzati. Io invece ritengo Feydeau uno dei più grandi autori del mondo. Il fatto, poi, che abbia scritto soltanto esilaranti commedie di situazione, che già alla sola lettura fanno ridere perché stimolano irresistibilmente l'immaginazione scenica, lo colloca nel ristretto numero degli autori teatrali 'puri', che non fanno letteratura, ma grande Teatro. C'è una poesia tutta speciale, nell'arte di far ridere. Ed è la poesia dei 'caratteri'. Dell'umanità stramba. Che si ficca in situazioni impossibili, e ne esce all'ultimo secondo con un impossibile balzo. È il balzo che tutti vorremmo saper fare. Lo sguardo di Feydeau sui temi più importanti della vita (come l'amore, il matrimonio, il successo sociale) è talmente immorale e superficiale, che sembra riscattare beffardamente la pesantezza della vita. Ha fatto scandalo ai suoi tempi, e in modo diverso continua a farlo.

Un tempo era uno scandalo legato ad eccessive libertà sessuali. Oggi lo scandalo è intimo, quasi ideologico, e deriva non più dalla sua immorale superficialità, ma dalla sua capacità di suggerire un senso della vita talmente lieve e godibile, da farci desiderare di essere immuni da ogni peso, da ogni responsabilità, come tutti i suoi personaggi, del tutto immuni da qualsiasi senso di colpa. È un poeta capace di creare esseri senza peso, immersi in situazioni pesantissime. Questa leggerezza gli viene dal teatro dei burattini, e mi sembra che sia una magnifica eredità, che tutti i teatranti dovrebbero prima o poi condividere. È un poeta del comico del tutto libero da qualsiasi tentazione intellettualistica. Impressiona il fatto che il 'suo' teatro sia fiorito – con grandioso successo di pubblico – nell'epoca dei grandi concettualismi, di tutti gli 'ismi' possibili. Nell'epoca che si preparava alla guerra, il teatro reclamava un posto importante nella società, e si trasformava in letteratura. Feydeau invece si rivolge agli attori e al pubblico. Scrive un teatro che necessita solo di un palcoscenico e di grandi interpreti. Interpreti che sappiano essere 'grandi' come i burattini del Guignol. E che se ne fregano di tutto il resto. Sono onorato di dirigere questo capolavoro della leggerezza, e di poterlo fare con un ensemble di attori come questa. Come spesso accade, tra le righe di un capolavoro di leggerezza, ci sono poi tanti livelli da esplorare. Quello più impressionante, per me, è la cura che questo grande scrittore dedicava a tutti i dettagli del comico. È una macchina che scorre velocissima, la sua, ma il meccanismo è delicato e minuzioso. Bisognerà stare attenti a non trascurare nemmeno il rumore della maniglia di una porta, perché è 'pensato' per contribuire a quella sinfonia perfetta che sono i suoi copioni. Occorre molta delicatezza, e molta leggerezza d'animo, per accostarsi a una scrittura come questa.

Il regista deve trasformarsi in una specie di direttore d'orchestra, attento ad ogni minimo strumento. Ma così è, quando si incontra il grande teatro scritto per il palcoscenico e per gli attori. L'unico teatro capace di creare pura gioia.

**Valerio Binasco**

**da venerdì 22 a domenica 24 gennaio**

*La Compagnia di Teatro di Luca De Filippo*

## **NON TI PAGO**

di Eduardo De Filippo

con (in ordine di apparizione)

Carolina Rosi, Viola Forestiero, Nicola Di Pinto, Federica Altamura,  
Andrea Cioffi, Luca De Filippo, Massimo De Matteo, Carmen Annibale,  
Paola Fulcinitti, Gianni Cannavacciuolo, Giovanni Allocca

regia Luca De Filippo

scene Gianmaurizio Fercioni – costumi Silvia Polidori

Continuando il lavoro di approfondimento sulla drammaturgia di Eduardo, la Compagnia di Teatro di Luca De Filippo propone una commedia tra le più brillanti del repertorio eduardiano che lo stesso grande drammaturgo napoletano ha definito “una commedia molto comica che secondo me è la più tragica che abbia mai scritto”.

Con *Non ti pago* la Compagnia porta avanti un percorso specificatamente tematico, preceduto nella stagione 2013/2014 dall'allestimento di “Sogno di una notte di mezza sbronza” che ne costituisce il prologo naturale.

La commedia parla di sogni, vincite al lotto, superstizioni e credenze popolari di un'umanità dolente e sfaccendata che, nella cruda realtà quotidiana fatta di paure, angosce e miseria non rinuncia però alla speranza, all'illusione, all'ingenua attesa di un colpo di fortuna che determini un futuro migliore.

Il protagonista Ferdinando Quagliolo è un personaggio ambiguo e surreale, che vive tra sogno e realtà. Gestore di un botteghino del lotto a Napoli è un accanito giocatore eccezionalmente sfortunato. Al contrario un suo impiegato Mario Bertolini, suo futuro genero, interpretando i sogni, colleziona vincite su vincite e addirittura un giorno gli capita di vincere una ricca quaterna di quattro milioni delle vecchie lire datagli in sogno proprio dal defunto padre del suo datore di lavoro. Accecato da feroce invidia Don Ferdinando si rifiuta di pagargli la vincita e rivendica il diritto di incassare la somma per sé. Egli sostiene che lo spirito di suo padre avrebbe commesso un involontario scambio di persona recandosi per errore nella vecchia abitazione della famiglia Quagliolo dove ora risiede il giovane Bertolini. La commedia si sviluppa intorno ai vari tentativi di Ferdinando di appropriarsi del biglietto vincente con esasperate contese, dispute surreali e grottesche maledizioni....

**da venerdì 12 a domenica 14 febbraio**

*Arca Azzurra Teatro*

## **CHI È DI SCENA**

scritto e diretto da Alessandro Benvenuti

con Alessandro Benvenuti,  
Paolo Cioni, Maria Vittoria Argenti

Uno stravagante e chiacchierato uomo di teatro scomparso dalle scene improvvisamente e apparentemente senza un plausibile motivo da cinque anni, viene rintracciato per un caso fortuito da un giovane fan.

A lui, l'uomo decide di rilasciare un'intervista per spiegare le ragioni della sua scelta e svelare così il mistero che si è creato intorno a questa. Lo invita perciò a casa sua.

Testimone silente di questo loro incontro è però una giovane donna che, giacendo seminuda su una *chaise longue* di spalle ai due, sembra dormire un sonno profondo. E...

Come spesso accade nei lavori di Alessandro Benvenuti, quel che appare si scopre tutt'altro che vero, e quel che è vero si svela in un intreccio giocoso e imprevedibile, con una specie di doppio salto mortale drammaturgico che accompagna lo spettatore a un finale assolutamente inaspettato che gioca con leggerezza con le vicende pubbliche e private dei tre protagonisti, sull'intreccio tutt'altro che evidente dei loro rapporti, affrontando insieme tematiche di grande attualità sociale.

Il tutto ovviamente con il linguaggio forte, pastoso, ricco dei testi di Benvenuti, assolutamente esplicito, lineare, venato di ironia con punte di corrosività sarcastica e sempre di una comicità istintiva e feroce.



**da venerdì 19 a domenica 21 febbraio**

Centro d'Arte Contemporanea Teatro Carcano

## **DUE DONNE CHE BALLANO**

di Josep Maria Benet i Jornet

traduzione Pino Tierno

con Maria Paiato, Arianna Scommegna

regia Veronica Cruciani

Scene Barbara Bessi - luci Gianni Staropoli - musiche Paolo Coletta

DUE DONNE CHE BALLANO è la prima produzione del Centro d'Arte Contemporanea Teatro Carcano, costituito a gennaio 2015. Ad interpretarla due autentiche stelle della scena italiana, le pluripremiate Maria Paiato (Premio Borgio Verezzi 1994, Premio Flaiano 2001, Premio della Critica Teatrale 2004, Premio Olimpici del Teatro 2004 e 2007, Maschera d'Oro 2005, Premio Ubu 2005 e 2006, Premio Eleonora Duse 2009, Premio Hystrio 2010) e Arianna Scommegna (Premio Lina Volonghi 1997, Premio Associazione Nazionale Critici di Teatro 2010, Premio Hystrio 2011, Premio Ubu 2014).

Una donna anziana e una giovane chiamata a farle da badante. Tutte e due schive, energiche, sarcastiche ed eroiche. Si odiano e si detestano perché sono simili, perché ognuna ha bisogno dell'altra, e, nella solitudine delle rispettive vite, sono l'una per l'altra l'unica presenza confortante. Consumano le ore che passano insieme beccandosi, pungendosi e confessando di sé quello che solo a un estraneo si riesce a confessare.

Ballano. Come balla una nave in balia delle onde. Ballano la danza dell'esistenza dura e difficile di chi porta dentro una sofferenza ma fuori esibisce una faticosa immagine di forza e autosufficienza. Ballano come una coppia estratta dal mazzo della casualità, quando nelle balere due sconosciuti si trovano a ballare insieme. E per questo ballo non ci sono cavalieri, non ci sono uomini possibili, non ci sono mariti, padri o figli ad accompagnarle. Ma solo due donne che ballano. Avrebbero potuto non incontrarsi mai e continuare a ballare da sole come hanno sempre fatto, e invece per loro fortuna il sollievo della coppia finalmente addolcisce un po' la fatica.

Una minuscola storia come tante che accadono nei grandi condomini di qualsiasi città, un microcosmo, un ecosistema esistenziale, che attraverso la scrittura di Josep M. Benet I Jornet diventa un modo gentile, amaro e profondamente ironico di raccontare un'intera società, in cui le persone difficili e scomode sono estromesse e confinate ai margini, ad affrontare in solitudine la pista da ballo del proprio destino.

Josep Maria Benet i Jornet, nato nel 1940, è considerato uno dei massimi autori del teatro spagnolo contemporaneo e il padre del teatro catalano. Dal 1964 ha pubblicato più di quaranta commedie rappresentate in tutta Europa, oltre che in Argentina e negli Stati Uniti. Il suo teatro si caratterizza per la riflessione sull'individuo e la società che lo circonda, per poi avanzare verso tematiche più esistenziali. Una curiosità che lega la sua biografia a questo testo è la sua grande passione per i fumetti del passato, di cui fa collezione, passione che condivide con la più anziana delle *Due donne che ballano*.

**PRIMA NAZIONALE**  
**da venerdì 4 a domenica 6 marzo**

*Associazione Teatrale Pistoiese*

**CASA DI BAMBOLA**

di Henryk Ibsen

con Valentina Sperlì, Danilo Nigrelli,  
Roberto Valerio, Massimo Grigò, Carlotta Viscovo

regia Roberto Valerio

Quando nel 1879 *Casa di bambola* fu rappresentato per la prima volta, il dramma suscitò scandalo e polemica ovunque per la sua lettura come esempio di un femminismo estremo; tanto che in Germania Ibsen fu addirittura costretto a trovargli un nuovo finale, perché la protagonista si rifiutava di impersonare una madre da lei ritenuta snaturata.

Ma, al di là di ogni contenuto polemico, il dramma resta opera di una grande e complessa modernità, abitata da personaggi capaci di parlare ancora ai nostri contemporanei.

La vicenda ha ampia notorietà.

Madre di tre figli piccoli, Nora è sposata da otto anni con l'avvocato Torvald Helmer, che la considera alla stregua di un grazioso e vivace animale domestico. E lei sembra felice in questa sua gabbia familiare. La scoperta di se stessa da parte di Nora avviene però in modo imprevisto.

Ad aprirle gli occhi, è la reazione di Helmer davanti all'ipotesi di un ricatto, che Nora si trova a subire per un prestito contratto alcuni anni prima, falsificando la firma del padre per salvare la vita del marito. L'uomo pensa solo a se stesso e alla propria reputazione sociale. E, anche se alla fine, grazie all'intervento dell'amica Kristine, il ricatto non ci sarà, Nora non può più ormai tornare indietro e va quindi in cerca della sua vera identità, come dice lei stessa ad Helmer, per «scoprire chi ha ragione, io o la società».

James Joyce scrisse su "Fortnightly Review", nel 1900: «L'opera drammatica di Ibsen non polarizza sull'azione o sugli avvenimenti. Persino i personaggi, per quanto perfetti, non sono l'essenza delle sue opere. Ma il nudo dramma [...] è questo che attrae innanzitutto la nostra attenzione. Come base di tutte le sue opere, Ibsen ha scelto la vita di personaggi comuni nella loro verità senza compromessi. Ha abbandonato la forma in versi e non ha mai tentato di abbellire il suo lavoro secondo tecniche professionali.»

Partendo da una nuova e attenta rilettura di questo grande classico di fine '800, attraverso una riscrittura e rielaborazione scenica del testo, cercheremo di approdare ad uno spettacolo dove il centro sia "il dramma nudo", spogliato di bellurie ottocentesche e convenzioni borghesi.

**Roberto Valerio**

da venerdì 1 a domenica 3 aprile

*Circolo dei Lettori*

## LO STRANIERO

### UN'INTERVISTA IMPOSSIBILE

reading tratto da *L'etranger* di Albert Camus

riduzione letteraria Luca Ragagnin

con Fabrizio Gifuni

suoni G.U.P. Alcaro

ideazione e regia Roberta Lena

costumi Roberta Vacchetta

A partire dal romanzo cardine dell'esistenzialismo, uno sguardo sull'assurdità del destino e sull'estraneità al mondo. Obbligato a constatare che qualsiasi scelta si rivela inadeguata, l'uomo si scopre straniero a se stesso, paralizzato dalla crudeltà, irrazionale e ineluttabile, delle cose della vita. Fabrizio Gifuni da corpo e voce al protagonista Mersault. Un attore e un musicista/dj, uno spazio neutro e un'unica, forte, sorgente di luce. A scandire i quadri di questo racconto, brani musicali liberamente ispirati al romanzo: da *Killing an Arab* dei Cure a *The Stranger* dei Tuxedomoon. Un'immersione profonda nella storia, per scandagliare significati, simboli e suggestioni di un classico tradotto per la scena.

"Bisognava esserci, mercoledì e giovedì scorsi al Franco Parenti, per ammirare l'immenso potere seduttivo corporeo di Fabrizio Gifuni che per 75 minuti 'leggeva' «Lo straniero» di Camus con suoni, odori e rumori provenienti dal meraviglioso serbatoio di emozioni del testo uscito nel '42 e che, passando per la allenata coscienza di un grande attore stanislavskiano, ricadevano fiammanti in platea..."

**Maurizio Porro, "Corriere della Sera"**

"Gifuni non è nuovo a operazioni di trasposizione teatrale di importati testi letterari (Gadda, Pasolini). Ma forse mai come in questo lavoro, dove l'attore resta immobile tra le aste dei microfoni, dando vita a una tensione palpabile, emerge chiaramente come la "carne" della letteratura in scena risieda tutta nella voce. Nella scelta dei timbri, dei toni, nella vera e propria "creazione" attraverso la voce di un personaggio (...) Quel processo per cui l'attore – e Gifuni è maestro in questo – finisce per essere attraversato dalle parole che interpreta, dando loro "carne", appunto, e non soltanto l'intenzione."

**Graziano Graziani, "Quaderni del Teatro di Roma"**

"Fabrizio Gifuni non ha bisogno di trasformarsi né in maschera né in megafono per trasmetterci la parola di Camus (...) Il suo, infatti, è un approccio senza identificazione al personaggio di cui ci restituisce, in un'interpretazione di forte impatto e spessore, la solitudine esistenziale, l'ossessione della morte, la disperazione travestita da indifferenza, la sostanziale incapacità di "giustificare", di dare un senso alla propria esistenza".

**Maria Grazia Gregori, "Delteatro.it"**

**da venerdì 15 a domenica 17 aprile**

*Gitiesse Artisti Riuniti*

## **IL BUGIARDO**

di Carlo Goldoni

adattamento Alfredo Arias, Geppy Gleijeses

con Geppy Gleijeses, Marianella Bargilli  
e la partecipazione di Andrea Giordana  
con Lorenzo Gleijeses, Mauro Gioia  
e Valeria Contadino, Luchino Giordana, Luciano D'Amico  
regia Alfredo Arias

scene e costumi Chloe Obolensky - musiche originali Mauro Gioia - light designer Luigi Ascione

Questo nuovo allestimento de *Il Bugiardo* è stato fortemente voluto da Geppy Gleijeses, che dedica lo spettacolo a Mario Scarpetta. I due debuttarono insieme nel 1972 e sempre Scarpetta gli raccomandò, fino agli ultimi giorni della sua vita, di interpretare Lelio, il bugiardo, appunto. La regia è affidata ad Alfredo Arias, reduce dal grandissimo successo di *Circo Equestre Sgueglia*, presentato durante l'edizione 2013 del Festival e già presente al Manzoni in passato con spettacoli come il musical *Concha Bonita* e *La dame de chez Maxim* con Mariangela Melato.

La particolare verve brillante del regista si sposa perfettamente con le atmosfere descritte da Goldoni in questa commedia.

«Lelio, il protagonista del *Bugiardo*, vive in un mondo tutto suo, filtrato attraverso due meravigliosi caleidoscopi: Napoli, dove ha vissuto gli ultimi vent'anni, e Venezia, dove è nato e dove ora è ritornato. Due mondi ideali (tra l'altro le due patrie del teatro italiano) in cui nasce e si sviluppa l'attitudine di Lelio all'invenzione fantastica. E come possiamo noi condannare un uomo felice, allegro e giocondo solo perché vive in un mondo tutto suo? Creato dalla sua fantasia, con azioni e imprese mirabolanti create nei suoi sogni. La vita è sogno, è una grande bugia e Lelio è un Rodomonte, un *miles gloriosus* che solo quando sogna a occhi aperti, solo quando spara panzane sempre più grosse, cavalcandole come un purosangue imbizzarrito senza esserne disarcionato, è veramente felice! E non è forse questo il nostro grande sogno? Vivere nel mondo che noi abbiamo inventato in cui saremo principi invincibili, grandi conquistatori, dispensatori di gioie senza fine? Potremmo rimproverargli, che questa non è la realtà, che il mondo in cui vive non esiste, ma perché dovremmo richiamarlo a una squallida quotidianità, perché dovremmo trattenerlo attaccandoci ai suoi piedi ed impedirgli di prendere il volo? Va Lelio e divertiti anche per noi, nel mondo del teatro tutto è possibile. E noi scriveremo, come tu hai voluto, sulla tua lapide: "Qui giace Lelio, per voler del fato, che per piantar carote a prima vista ne sapeva assai più d'un avvocato e ne inventava più d'un novellista: ancorché morto, in questa tomba il vedi, fai molto, passeggiar, se morto il credi"». «Di fronte a questo testo, la nostra prima reazione sarebbe quella di punire il bugiardo, ed è vero che la vicenda di Goldoni si conclude con il pentimento e la condanna del personaggio di Lelio, colui che per tutto il tempo non ha fatto altro che trasformare situazioni scontate attraverso "meravigliose invenzioni". Penso che questo giudizio moralistico nasconda il desiderio di celebrare coloro che scelgono una visione romanzesca della vita, anche a costo di qualche sofferenza. Meglio una vita gioiosamente sregolata dalla menzogna che l'insopportabile monotonia del quotidiano».

## **ALTRI LINGUAGGI - fuori abbonamento**

**da Lunedì 28 Settembre a Venerdì 2 Ottobre, ore 18**  
**Biblioteca San Giorgio** (II puntata): "Da Bombay a Yokohama"

**da Mercoledì 11 a Domenica 15 Novembre, ore 19**  
**Piccolo Teatro Mauro Bolognini** (III puntata): "Da Yokohama a New York"

**da Mercoledì 15 a Sabato 19 Dicembre (ore 19)**  
**Centro Arti Visive Palazzo Fabroni** (IV puntata): "Da New York a Londra"

*Associazione Teatrale Pistoiese/Teatro Sotterraneo*

## **IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI**

da Jules Verne

*reading a puntate per due attori, musicisti vari e qualche colpo di scena*

concept e regia Teatro Sotterraneo

in scena Sara Bonaventura, Claudio Cirri

adattamento Daniele Villa

allestimento e luci Associazione Teatrale Pistoiese - costumi Susanna Fabbrini

Musica dal vivo: Fondazione Luigi Tronci (II puntata); Serena Altavilla e Casa in Piazzetta-

Associazione Arcobaleno/Istituti Raggruppati (III puntata);

Rassegna inCONTEMPORANEA (IV puntata)

Dopo aver esplorato con *War Now!* le aberrazioni di guerra psicologica e propaganda nella cornice di un fantomatico Terzo Conflitto Mondiale, Teatro Sotterraneo ha iniziato a Luglio da Pistoia la sua nuova ricerca sul racconto di genere e le forme della narrazione popolare. Punto di partenza di questo percorso di studio, è l'incontro con Jules Verne e il suo più famoso romanzo d'avventura, fra peripezie, rimandi simbolici e continui colpi di scena dal sapore tanto anticipatore quanto "vintage".

Fino a Dicembre saranno quindi quattro le puntate (di 20 minuti ciascuna) proposte in quattro diversi luoghi della città, in un ideale "Giro di Pistoia in 80 minuti". Il mondo attraversato dal romanzo sarà raccontato da Teatro Sotterraneo in collaborazione, ogni volta, con realtà musicali pistoiesi che fanno riferimento a mondi ed esperienze diverse (Scuola di Musica e Danza Mabellini, Fondazione Tronci, Serena Altavilla e Casa in Piazzetta-Associazione Arcobaleno/Istituti Raggruppati, Rassegna inCONTEMPORANEA), secondo quella linea dell'incrocio e del dialogo fra linguaggi ed esperienze artistiche che caratterizza l'impegno dell'Associazione Teatrale Pistoiese. A Luglio alla Villa di Scornio è stata presentata la puntata numero 1 (Da Londra a Bombay), che ha visto coinvolte due giovani musiciste della "Mabellini", la Scuola di Musica e Danza di cui l'Associazione Teatrale Pistoiese ha assunto la gestione.

"Ci rivolgiamo ora a Monsieur Jules Verne e al suo celeberrimo e avventurosissimo romanzo, in cui si narra la storia dell'eccentrico gentleman inglese Phileas Fogg che circumnavigò il globo terracqueo in soli 80 giorni in virtù di una scommessa da 20.000 sterline corsa contro il tempo e passeggiata enciclopedica nel sapere dell'epoca, partendo dalla capitale del Regno Britannico e tornandovi, passando per Egitto, India, Cina, Giappone e Stati Uniti, il racconto di Monsieur Verne ci conduce sopra a treni, dentro a piroscafi e in groppa ad elefanti (oltre a molti altri stupefacentissimi mezzi di trasporto) attraverso sollazzevoli peripezie e colpi di scena, in un mirabolante viaggio che, invero, oggi appelleremmo steampunk. Si tratta di un progetto specifico di relazione e territorio e si inserisce in un più ampio di interventi finalizzati a valorizzare ed intensificare anche il rapporto fra l'Associazione Teatrale Pistoiese e la vivace scena musicale pistoiese, attraverso anche l'esplorazione di spazi non solo teatrali: un reading con 'testo alla mano', un gioco da condividere...".

**Teatro Sotterraneo**

*il Funaro Centro Culturale*  
*con Associazione Teatrale Pistoiese e Comune di Pistoia*  
*presenta in* **PRIMA NAZIONALE**

**da Giovedì 1 a Domenica 4 Ottobre 2015, ore 20 e ore 22**  
**EX CENTRO FIERE**

**Teatro de los Sentidos**  
**CUORE DI TENEBRA**  
**regia Enrique Vargas**

*Nessuno sa cosa sarebbe capace di fare, finché non lo fa*

Drammaturgia: Enrique Vargas & Teatro de los Sentidos

Coordinamento del progetto Patrizia Menichelli

Assistente alla regia Arianna Marano

Direzione degli attori Gabriella Salvaterra - Disegno dello spazio Gabriella Salvaterra

Disegno luci e poetica dell'oscurità Francisco Javier García, Luigi Biondi

Disegno del suono Stephane Laidet - Disegno olfattivo Giovanna Pezzullo

Costumi Patrizia Menichelli - Direzione tecnica Gabriel Hernández

Attori-ricercatori Betina Birkjaer, Francisco Javier García, Gabriel Hernández,

Stephane Laidet, Arianna Marano, Patrizia Menichelli, Eva Pérez, Giovanna Pezzullo, Gabriella Salvaterra

Liberamente ispirato al romanzo *Cuore di tenebra* di Joseph Conrad (pubblicato nel 1899), l'ultimo spettacolo di Enrique Vargas e il Teatro de los Sentidos è una esplorazione personale, eppure anche universale, sul potenziale latente di corruzione di ogni essere umano e sulla responsabilità di ogni individuo rispetto alle proprie scelte di vita. *Cuore di tenebra* è un passaggio tra la vita e la morte. Un limbo simbolico, non privo di pericoli. Un non-luogo dove ci confrontiamo con noi stessi e con il viaggio della nostra vita, con le decisioni e i sogni, i successi e i fallimenti che l'hanno plasmata. Una discesa all'inferno. Non quello che troviamo nei libri; piuttosto un "inferno interiore" che nascondiamo nella nostra intimità più profonda. La nostra parte più oscura.

Il lavoro di Conrad è una complessa esplorazione dei comportamenti adottati da una società "civilizzata" in contrapposizione a quelli di una società "barbara". Il lavoro di ricerca va al di là della lettura antirazzista e post-colonialista per concentrarsi su quello che è stato da più parti definito "il seme del male" (...)

Il lavoro resta fedele alla linea di creazione della Compagnia, sempre con l'intento di far sparire la distanza tra attore e spettatore.

*Cuore di tenebra* si propone quindi di creare un'immersione sensoriale per un gruppo di spettatori, in cui il coinvolgimento di ogni individuo, basato sulle sue percezioni, emozioni e decisioni, contribuisce a dare forma allo spettacolo. La durezza del materiale letterario originale e lo stesso tema del romanzo hanno favorito un interessante cambio nello stile del Teatro de los Sentidos, in coincidenza con la celebrazione del suo ventesimo anno di attività. Pur mantenendo il proprio stile poetico non narrativo, la Compagnia ha sviluppato un nuovo universo estetico, in cui la densità dei significati si concentra in pochi, ma assai potenti, elementi fisici. La dimensione onirica e l'attenzione all'esperienza intima del singolo rimangono intatte, ma si è sviluppato un senso di confronto più incisivo e potente nella relazione. Gli attori affrontano una nuova sfida: accompagnare il pubblico senza necessariamente trasformarsi negli "angeli custodi" di tutte le precedenti produzioni. Gli spettatori/viaggiatori si muovono in compagnia degli attori/abitanti in un paesaggio desolato, che può ricordare l'antico letto di un fiume ormai completamente secco.

**Sabato 21 e Domenica 22 Novembre (ore 21)**  
**Piccolo Teatro Mauro Bolognini**

*Associazione Teatrale Pistoiese*

## **CI SCUSIAMO PER IL DISAGIO**

uno spettacolo teatrale de Gli Omini

di e con Francesco Rotelli, Francesca Sarteanesi,  
Luca Zacchini, Giulia Zacchini  
allestimento e luci Associazione Teatrale Pistoiese

con il sostegno di Ministero dei beni e delle attività culturali, Regione Toscana  
*Gli Omini sono in residenza artistica presso l'Associazione Teatrale Pistoiese*

Torna in versione 'da palcoscenico' la nuova produzione dell'Associazione Teatrale Pistoiese che ha debuttato a luglio (con ben 10 recite tutte esaurite e unanime consenso da parte della critica di settore) nel suggestivo spazio del Parco Rotabili Storici di Fondazione FS Italiane.

Lo spettacolo della giovane compagnia under35 Gli Omini, dal 2014 residente presso l'Associazione Teatrale Pistoiese, costituisce la prima tappa del Progetto T., la nuova sfida produttiva dell'Associazione che ruota attorno alla storica Ferrovia Transappenninica "Porrettana", punto di forza ed elemento identitario del territorio, e che si svilupperà nel triennio 2015/2017.

Le storie intercettate alla stazione, i ricordi, le emozioni, tutto quello che Gli Omini (Francesco Rotelli, Francesca Sarteanesi, Giulia Zacchini e Luca Zacchini) hanno visto e sentito alla Stazione di Pistoia tra aprile e maggio in oltre un mese di indagini ed interviste (secondo il loro caratteristico metodo di lavoro 'etnografico') ha preso ora forma di spettacolo, dopo le brevi performance di inizio giugno presentate al Binario 1 della Stazione: un concentrato di umanità in movimento, una spremuta di personaggi e di parole, il ritratto di una giornata compressa, tra il reale e il metafisico, tra personaggi che ritornano, e ombre che vagano cercando di partire, il ritratto di un *non* luogo fatto di regole diverse, che vede passare ogni giorno uomini e donne di ogni tipo. E in questo spaccato sulla quotidianità di oggi, particolare attenzione hanno anche i viaggiatori della Porrettana, trattati come delle rarità, dei preziosi reperti. La Ferrovia Porrettana ha avuto fin dalla sua nascita, nel 1864, una storia travagliata, di idee grandiose, sogni, sacrifici, difficoltà enormi, perdite, costruzioni straordinarie. Un'impresa di costruzione folle. 99 chilometri di strada ferrata con 47 gallerie, 35 ponti e viadotti, 550 metri di dislivello. Punti panoramici vertiginosi. Fermate nel mezzo del bosco di castagni. Un fiume che segue i binari con cascate e spiaggette. Stazioni interdette. Paesini, paesoni, tre case, montagna. Un'opera d'arte.

Dopo un periodo di chiusura della linea, alla fine dello scorso anno il treno ha ripreso il suo cammino e la Ferrovia ha festeggiato i suoi 150 anni. Attorno alla Porrettana, è nato quindi un grande percorso di rilancio e di recupero della sua identità al quale partecipa adesso anche il teatro. Il Progetto T parte dunque dalla Stazione di Pistoia, sale in Treno. Arriverà a Porretta Terme.

Offrirà ascolto e restituirà spettacoli. Indagini e interviste territoriali, alla ricerca di storie e personaggi. Performance, installazioni. Eventi su una delle linee ferroviarie più antiche d'Italia, nei suoi luoghi abbandonati fino a trasformare un vagone in un Teatro viaggiante.

**Mercoledì 2 Dicembre, ore 21**  
**Teatro Manzoni (palcoscenico)**

*Virgilio Sieni / Centro di produzione sui linguaggi del corpo e della danza*  
*Accademia sull'arte del gesto*  
*in collaborazione con Scuola di Musica e Danza "T. Mabellini" Pistoia*

## **QUADRI DALLA PASSIONE\_PISTOIA**

coreografia Virgilio Sieni

musiche eseguite dal vivo dagli studenti della Scuola di Musica e Danza "T. Mabellini"  
interpreti (da definire)

assistenti alla coreografia Chelo Zoppi, Giulia Mureddu, Maurizio Giunti, Asia Pucci

*Quadri dalla Passione\_Pistoia* è il primo momento di visibilità pubblica del progetto di formazione verso la creazione che Virgilio Sieni dedica alla città nel triennio 2015>17.

Un percorso scandito da esperienze di trasmissione sia per formare giovani danzatori sia per avvicinare ai linguaggi del corpo e della danza persone di tutte le età, dai bambini agli anziani, a cui non è richiesta alcuna competenza tecnica. Un itinerario alla scoperta di come nel gesto si saldino passato e futuro, tradizione e contemporaneità, secondo un'archeologia segreta in cui l'arte antica si riversa nel presente.

Attraverso un approccio fondato sulla condivisione di pratiche, visioni e incontri appositamente pensati per la comunità cittadina, il progetto trae ispirazione dall'iconografia sacra per la creazione di azioni coreografiche in cui la gestualità delle persone coinvolte risuona in luoghi storici di Pistoia, a cominciare dal palcoscenico del suo maggior teatro.

Nel corso del triennio, i partecipanti potranno inoltre confrontarsi con il professionismo sia per lo scambio continuo con i danzatori della Compagnia Virgilio Sieni nella preparazione degli eventi, sia seguendo le fasi di prova di alcuni spettacoli della Compagnia, sia attraverso la visione degli spettacoli stessi, presentati per creare ulteriori occasioni di incontro e di riflessione.

*Quadri dalla Passione\_Pistoia* indaga temi legati alla Passione evangelica attraverso azioni simultanee realizzate in porzioni di spazio delimitate a terra da un semplice nastro bianco e accompagnate da musica dal vivo. Ne sono protagonisti giovani danzatori del territorio e strumentisti allievi della Scuola di Musica Teodulo Mabellini.

Accomunati da uno stesso ritmo, i quadri sono declinati in diversi formati - dall'assolo al quintetto - dove umili oggetti - assi, pertiche, stanghe, qualche sedia - prolungano gesti, sostengono corpi, sollevano arti, allineano figure. Accanto a queste gli strumentisti elaborano una coreografia di gesti e suoni che scaturiscono dal prendersi cura dei propri strumenti organizzandosi attraverso la misura musicale. Attorno ai rettangoli in cui si svolgono le azioni, il pubblico è invitato a muoversi liberamente, tracciando in piena autonomia il proprio percorso e la propria drammaturgia.



**Venerdì 2 Dicembre, ore 21**  
**Teatro Manzoni (palcoscenico)**

*Compagnia Virgilio Sieni*

## **DOLCE VITA**

### **ARCHEOLOGIA DELLA PASSIONE**

coreografia Virgilio Sieni

Interpretazione e collaborazione Ramona Caia, Claudia Caldarano, Giulia Mureddu, Sara Sguotti,  
Marjolein Vogels, Jari Boldrini, Maurizio Giunti, Giulio Petrucci

musica eseguita dal vivo Daniele Roccato

luci Fabio Sajiz, Virgilio Sieni - costumi Giulia Bonaldi

maschera Giovanna Amoroso & Istvan Zimmermann, Plastikart Studio

*collaborazione alla produzione* Romaeuropa Festival, Ert Emilia Romagna Teatro

Associazione Teatrale Pistoiese

*con il sostegno di* Ministero dei beni e delle attività culturali,

Regione Toscana, Comune di Firenze

Lo spettacolo si forma cercando di far coincidere due strade parallele, proponendo due narrazioni adiacenti che si sviluppano nel riversarsi l'una nell'altra; sono cinque quadri coreografici ciascuno dei quali si inoltra nel racconto evangelico della passione di Gesù e allo stesso tempo ricerca il senso della comunità attraverso un arcipelago di avvicinamenti, tangenze, riconoscimenti, solidarietà, complicità, sguardi. Nasce così la necessità di dar luogo a un viaggio che riflette sul dolore e la bellezza, la pietà e la leggerezza.

La comunità di danzatori si muove come un unico corpo, attraversano il *vacuum* dello spazio lasciando tracce di umanità, depositando un gioco continuo che pone il corpo e la danza al pari di un annuncio, un richiamo che affonda le sue radici nel desiderio di memoria: così la coreografia nasce e trapassa all'istante, tracciando una mappa archeologica del corpo che tenta di indicarci un sentiero possibile di adiacenza della danza alla vita, della vita al corpo, delle azioni alla bellezza e alla tragedia.

I cinque quadri che compongono lo spettacolo, *Annuncio, Crocifissione, Deposizione, Sepoltura, Resurrezione*, attraversano i volti sbiancati dei danzatori, le bocche sfumate dal rosso delle labbra, lo sguardo sgomento. Così le cinque parti coreografiche si presentano come altrettanti appunti, sopralluoghi nel territorio della storia e nello spazio dell'oggi: annunciano il desiderio di appartenere a un corpo risorgendo al gesto ed evaporando in un continuo inarrestabile di figure.

Il lavoro guarda alla radura come al luogo nostalgico di un'archeologia misteriosa.

**Virgilio Sieni**

**Sabato 12 dicembre, ore 21**  
**Piccolo Teatro Mauro Bolognini**

*Associazione Teatrale Pistoiese*

**WAR NOW!**

concept e regia Valters Sīlis, Teatro Sotterraneo  
in scena Matteo Angius, Sara Bonaventura, Claudio Cirri  
scrittura Valters Sīlis, Daniele Villa  
set design Ieva Kauliņa - luci Marco Santambrogio  
consulenza marketing per la Terza Guerra Mondiale  
Mali Weil, Virginia Sommadossi

residenze artistiche Associazione Teatrale Pistoiese, Santarcangelo • 12 • 13 • 14 Festival  
Internazionale del Teatro in Piazza, Centrale Fies, Dirty Deal (Riga - LV)  
Teatro Sotterraneo fa parte di Fies Factory  
ed è residente presso l'Associazione Teatrale Pistoiese  
*collaborazione alla produzione Santarcangelo • 14 Festival Internazionale del Teatro in Piazza, Teatro Sotterraneo  
da una proposta di Santarcangelo • 14 Festival Internazionale del Teatro in Piazza  
Ministero dei Beni Culturali – Regione Toscana  
in collaborazione con Centrale Fies/Provincia Autonoma di Trento*

Torna a Pistoia, reduce dal successo in teatri e festival italiani e stranieri, la produzione 2014 dell'Associazione Teatrale Pistoiese, WAR NOW!, firmata da Valters Sīlis e Teatro Sotterraneo.

Se nel 1914 nasceva il concetto moderno di propaganda su scala globale, nel 2014 la guerra psicologica è parte integrante di ogni strategia militare: ogni bomba è accompagnata dalla nostra capacità di ruotare il punto di vista sui conflitti, producendo vocabolari nuovi, narrazioni coinvolgenti e porzioni d'immaginario sempre più efficaci nel condizionare l'opinione pubblica all'accettazione del massacro reciproco. Da questo punto di partenza, *WAR NOW!* cerca di proiettare in avanti il senso del centenario allestendo un gioco che racconti la Terza Guerra Mondiale attraverso determinati meccanismi manipolatori, fra infowar e disinformacjia fino ai limiti del warporn, dove il divertimento anestetizza l'orrore. *WAR NOW!* mette in scena un'esperienza paradossale in cui attori/storytellers e spettatori/players si ritrovano dentro un ipotetico terzo conflitto, nel tentativo di interrogare le possibilità dell'entertainment bellico come ultima frontiera della persuasione.

*Wanna play the game?*

**Giovedì 7 e Venerdì 8 Aprile, ore 21**  
**Piccolo Teatro Mauro Bolognini**

*Associazione Teatrale Pistoiese /Valzer srl*

## **MALEDETTO NEI SECOLI DEI SECOLI L'AMORE**

dal racconto di Carlo D'Amicis  
un progetto teatrale di Valentina Sperli e Renata Palminiello  
con Valentina Sperli  
regia Renata Palminiello

scena Tobia Ercolino – luci Emiliano Pona – suono Andrea Giuseppini

Dopo la presenza in teatri e festival italiani, torna al Piccolo Bolognini anche *Maledetto nei secoli dei secoli l'amore*, produzione 2014 dell'Associazione Teatrale Pistoiese.

Tratto dal racconto di Carlo D'Amicis, scrittore di numerosi romanzi di successo, redattore e conduttore del programma *Fahrenheit* di Radio3 Rai, il lavoro è una trasposizione che Renata Palminiello (di cui ricordiamo la collaborazione con Thierry Salmon e il suo debutto alla regia nel 2013 con *Maros-Gelo* da *Tre Sorelle* di Čechov) ha firmato per un'attrice sensibile e di grande temperamento come Valentina Sperli, applaudita protagonista, nelle ultime stagioni, di *Molly Sweeney* di Friel, *Un marito ideale* di Oscar Wilde, *L'impresario delle Smirne* di Goldoni e principale interprete, nella stagione 2015-2016 di *Casa di bambola*, nuova produzione ATP. Lo spettacolo si avvale della scena di Tobia Ercolino, delle luci di Emiliano Pona e del suono curato da Andrea Giuseppini.

Ci si può assumere la responsabilità della morte di un uomo, dopo aver rifiutato quella della sua esistenza? È quanto accade a Lady Mora, la spregiudicata chiromante protagonista del racconto, quando, unica parente rimasta in vita, è chiamata a decidere il destino di un cugino entrato in coma.

Anni prima, fuggì il suo amore.

Oggi, lo abbandonerà di nuovo?

“Sia stato il caso, la vita o l'amore ad averla portata di fronte al cugino, ormai non può andare via: questa è una condizione dove, per quanto si dubiti sempre di saperlo fare, si resta, si sta.

E lei resta, sta, inchiodata a terra. L'improvvisa vicinanza con la morte la precipita non solo nello stato emotivo di impotenza e disorientamento, ma anche in un luogo speciale, "fuori dal tempo", dove, nel continuo flusso di parole, con rabbia e riso, con sarcasmo e rimprovero, con dolore, la vita di lui e quella di lei si sovrappongono, cadono l'una nell'altra. Per questo non è un monologo, ma un dialogo con una persona che non risponde.”

**Renata Palminiello**